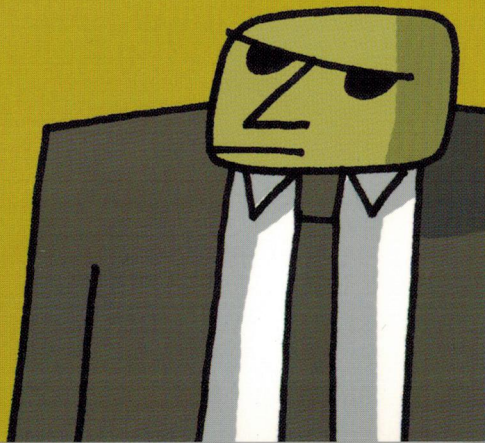
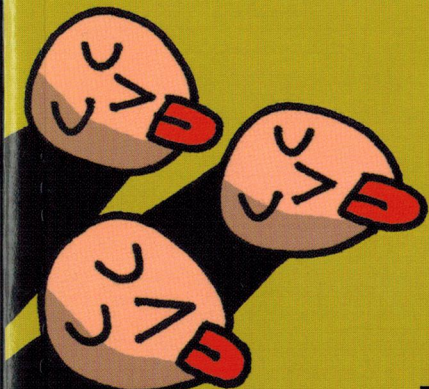


# Dalla parte giusta

La legalità, le mafie e noi  
Guida per gli insegnanti



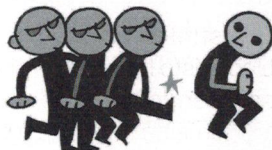
 **GIUNTI**  
Progetti Educativi



imparato o scoperto durante il nostro percorso? Come possiamo raggiungerlo? Il silenzio non serve alla legalità, alla democrazia e in buona sostanza a nessuno di noi.

Ragioniamoci insieme, le soluzioni possono essere molteplici: dalla visita guidata offerta agli adulti (genitori, giornalisti, rappresentanti politici) al manifesto, dalla lettera al giornale alla partecipazione alle iniziative di legalità sul territorio.

## LA MAFIA LE MAFIE



La criminalità organizzata non è un fenomeno inevitabile né una “tassa da pagare”. Si traduce in un danno perpetrato a tutta la società da gruppi di persone che impongono la propria presenza tramite relazioni di violenza e di potere. Ha origini storiche e non strettamente geografiche: non è legata genericamente al costume di un popolo ma alla possibilità di intrecciare relazioni con il potere, l’economia e la circolazione del denaro. Nel linguaggio corrente, le “mafie” sono organizzazioni criminali segrete dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è commettere reati per arricchirsi rapidamente e impunemente controllando, attraverso l’esercizio della violenza e dell’intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono, maggiore è il loro potere. Secondo il Presidente della penultima Commissione parlamentare antimafia, l’attuale fatturato criminale delle mafie italiane ammonterebbe a centomila milioni di euro l’anno. Una parte di questo denaro viene investita in attività illecite – narcotraffico, armi, rifiuti, esseri umani, estorsioni e usura – e un’altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, quote di aziende, titoli azionari e di Stato. Le mafie, a differenza di altre organizzazioni criminali, si caratterizzano per l’importante rete di rapporti con il mondo politico, imprenditoriale, economico-finanzia-

rio, investigativo-giudiziario: sono quei rapporti che garantiscono relazioni, servizi e protezione in cambio di denaro e appoggi.



#### L'OMERTÀ E LA RASSEGNAZIONE

Il potere delle mafie si fonda sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. Il silenzio colpisce sia le persone direttamente coinvolte che la società più vasta, dove l'omertà alimenta la rassegnazione.

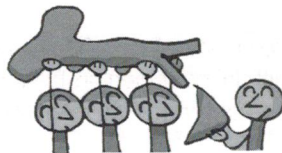
#### PAROLE E STRUTTURE

“Mafia” è una parola di probabile origine araba, che si è poi diffusa in Sicilia dalla costa occidentale a quella orientale, e da qui a tutto il mondo. “Cosa nostra” è il termine con cui i mafiosi siciliani chiamano la propria organizzazione, e venne rivelato dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone nel 1984. La mafia siciliana è nata nella Sicilia occidentale nei primi dell'800; ha una struttura piramidale e verticistica, basata sulla “famiglia”, ovvero una cellula locale retta da un rappresentante eletto dai mafiosi del territorio. A partire dalla seconda metà degli anni '50, a imitazione di Cosa nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata “commissione” o “cupola”, di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i *picciotti* o “soldati”, che costituiscono il suo esercito; salendo si trova la figura del capodecina, che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del capo mandamento (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della commissione provinciale. Quando un capo mandamento o un capo famiglia

viene arrestato, il suo posto è occupato da un reggente provvisorio. Il termine “Camorra” è invece campano e deriverebbe dal gioco della *morra*, a indicare oltre al gioco una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze; ma potrebbe venire anche da *gamurri*, i banditi spagnoli che prendevano il nome dalla giacca che indossavano; o ancora da un'organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e chiamata *gamurra*. La Camorra è presente in Campania, in particolare a Napoli. La mafia campana ha una struttura pulviscolare, essendo formata da gruppi differenti che si sviluppano da bande criminali minori o per scissione da gruppi più ampi; non esiste una struttura gerarchica superiore e il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato. 'Ndrangheta è il termine che indica la mafia calabrese, mutuato probabilmente dal greco *andraghatía*, “virilità” e “coraggio”. È l'organizzazione mafiosa oggi più potente e pericolosa: nata in Calabria a metà dell'800 nelle province di Reggio Calabria e Lamezia Terme, presto si estese alle città di Catanzaro e Cosenza e oggi ha ramificazioni in tutto il mondo. La struttura della 'Ndrangheta è di tipo “orizzontale”: il suo elemento di base è la *'ndrina* o cosca o famiglia, radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la *'ndrina* è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla *'ndrina* stessa, è denominato *capobastone*. La *'ndrina* è legata essenzialmente alla famiglia naturale del capo. Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo. La Sacra corona unita è un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni '80. Attualmente le sue azioni insistono soprattutto sulla zona del Salento. La Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni '80. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa.



## DUE ESEMPI ITALIANI



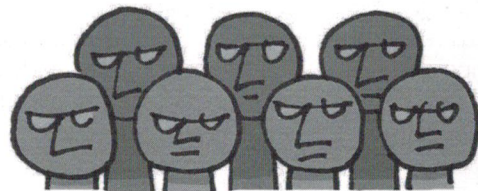
### La loggia P2

La loggia massonica P2 di Licio Gelli è il più importante caso di intreccio tra crimine, affari, politica e informazione della storia della Repubblica Italiana. Cresciuta all'interno dell'ordine massonico del Grande Oriente d'Italia, la loggia coperta (cioè nascosta, non pubblica) Propaganda 2 si affida nel 1969 a Licio Gelli, un affarista toscano che ne diverrà presto il capo con il titolo di maestro venerabile. La loggia cresce in maniera sempre più nascosta anche al resto della massoneria, fino ad avere qualche migliaio di iscritti reclutati tra la classe dirigente e alti funzionari della Repubblica, tra imprenditori e amministratori. Lo scopo della loggia è orientare segretamente lo sviluppo della Repubblica favorendo i suoi membri e l'attuazione di un proprio programma politico (che prevede «un rafforzamento del controllo politico sui media, sulla magistratura, sui sindacati»). Nel 1981 la Guardia di Finanza scopre nella villa di Gelli un elenco di iscritti alla P2: lo scandalo che ne segue porta alla chiusura delle attività della P2 e all'apertura di una commissione parlamentare di indagine presieduta da Tina Anselmi. Massimo Teodori, che fa parte della commissione, dirà: «La loggia P2 non è stata un'organizzazione per delinquere esterna ai partiti ma interna alla classe dirigente. La posta in gioco per la P2 è stata il potere e il suo esercizio illegittimo e occulto con l'uso di ricatti, di rapine su larga scala, di attività eversive e di giganteschi imbrogli finanziari fino al ricorso alla eliminazione fisica». Dopo lo scioglimento della loggia, i nomi dei piduisti (cioè i membri della P2) compaiono nelle più importanti inchieste giudiziarie degli anni successivi, per aver cercato di nascondere la verità in alcuni processi o nelle indagini sulle stragi di Stato, per il coinvolgimento in casi come quello di Sindona, per aver favorito e finanziato operazioni al limite della legalità. Tra i 932 iscritti alla P2 ritrovati e accertati, spiccano an-

zitutto i militari (ben 208), i dirigenti politici (67) e quelli ministeriali (52), seguiti dai banchieri (49): a testimoniare come il controllo della finanza sia una componente essenziale di ogni democrazia.

### Ambrosoli, un eroe borghese

Giorgio Ambrosoli (1933-1979), avvocato esperto in liquidazioni, è la vittima simbolo degli intrecci tra mafia e finanza. Nel 1974 viene chiamato dalla Banca d'Italia a liquidare la Banca Privata Italiana di proprietà di Michele Sindona, un affarista legato alla P2: da subito l'avvocato capisce che i bilanci di Sindona nascondono operazioni irregolari, frodi e reati. Ambrosoli è il commissario liquidatore, e dal suo parere dipende la possibilità di saldare i debiti di Sindona con soldi della Banca d'Italia, cioè pubblici, oppure di avviare la liquidazione dell'istituto e fornire alla magistratura le prove per incriminare il finanziere. Nel 1975 Ambrosoli scrive alla moglie: «È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di far qualcosa per il Paese». Quando scrive queste parole, Ambrosoli è cosciente del grumo di interessi illeciti e occulti nascosti dietro il crack Sindona, ma è determinato a fare il suo dovere, costi quel che costi. Ha già ricevuto diversi tentativi di corruzione, pressioni politiche e le prime minacce; l'11 luglio 1979 viene ucciso per strada a Milano, sotto casa sua. Nel 1986 Michele Sindona verrà condannato all'ergastolo come mandante di questo omicidio.



## LA BASILICATA NON È TERRA DI MAFIE



Il punto fondamentale è capire come in questo territorio la criminalità mafiosa abbia trovato agganci, pur non pervadendo al 100%. Ci sono infatti delle spie, dei fatti criminali che rendono necessaria una riflessione sul tema mafie in Lucania. Se volessimo sintetizzare gli ultimi cinquant'anni, potremmo aiutarci immaginando tre fiumi paralleli.

La maggior parte di questa storia, il fiume più importante, è fatta di gente comune, gente che lavora quotidianamente e fatica per la propria dignità. Accanto c'è un altro fiume, la storia criminale, che in molti casi tocca quello della vita normale, perché i criminali si sono ambientati e spesso confusi tra la popolazione comune. Sicuramente in Basilicata ci sono state influenze importanti da parte delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, e i dati lo dimostrano. In una regione da 600.000 abitanti, il fatto che ci siano 200 persone con sentenza passata in giudicato per associazione mafiosa è un elemento importante e non trascurabile. Su base nazionale significherebbe avere 20.000 condanne definitive. Se non c'è la mafia, quindi, sicuramente in Basilicata ci sono dei mafiosi.

La storia criminale di questa regione ha un momento di particolare importanza negli anni '70-'80, quando nel Metapontino, luogo di passaggio di armi e droga, prendono piede i clan Scarzia, Bozza, Modeo che, in arrivo dalla Puglia, trovano qui facile radicamento grazie anche a piccoli gruppi autoctoni, come i Gallitelli di Bernalda. I criminali locali con queste alleanze hanno fatto il salto di qualità, grazie anche ai Misanò e ai Siderno, provenienti della Calabria. La statale jonica negli anni '90 era infatti l'autostrada attraverso cui si facevano passare le armi dalla Calabria in Basilicata, per poi farle giungere in Puglia, da dove infine attraverso l'Adriatico si alimentava la guerra dei Balcani.

Ricordiamo alcuni fatti e nomi eccellenti, tra cui sicuramente il clan Zito-D'Elia, operante a Montescaglioso (Mt): molti ricordano la strage del

15 maggio 1991. Davanti a una pizzeria furono uccise quattro persone che stavano festeggiando la scarcerazione di un boss, e che furono punite dal clan rivale. Nello stesso periodo, Craco (Mt) fu messa sotto i riflettori di un laboratorio antimafia di Milano perché si verificò una cosa incredibile: l'intero paese era sotto il racket di un gruppo di delinquenti locali, che aveva deciso di chiedere il pizzo ai pensionati del posto. Nel 1993, periodo in cui si prendeva coscienza della strategia stragista di Cosa nostra, fu messa un'autobomba nei sassi di Matera, mai esplosa. Precedentemente, negli anni '80, in provincia di Potenza, don Raffaele Cutolo andò a trascorrere parte della latitanza nel Volture melfese: si portò dietro un paio di scagnozzi che cominciarono a diffondere i "valori" della camorra nella zona, attraendo gruppi di delinquenti, tra cui i Delli Gatti e Petrilli, che sono cresciuti "grazie" al confronto con i clan della Camorra.

Così accade in tutte le regioni in cui giungono le mafie: o perché arrivano i latitanti o perché arrivano gli affari o perché i boss vengono mandati al soggiorno obbligato (questo è avvenuto fino agli anni '90). Due su tutti. Il primo è Calogero Vizzini, un capo della mafia siciliana dagli anni '30 e tramite con gli Alleati durante lo sbarco, che fu mandato al confino a Tricarico (Mt) dove sicuramente seminò criminalità. Anche Tano Badalamenti fu mandato in soggiorno obbligato a Carciano (Mt) negli anni '70, dove ricevette molte visite e dette lezioni di criminalità. Non a caso, nello stesso periodo, anche Bagarella era in soggiorno obbligato nel medesimo paese. Inevitabile pensare a incontri e affari. Negli anni '80 due eventi attirarono le mafie: la ricostruzione dopo il terremoto irpino, con i fondi governativi in parte spartiti tra le cosche mafiose, e la nascita della fabbrica Fiat di Melfi quando, ancora prima dell'inizio delle attività, le aziende dell'indotto furono taglieggiate.

Nelle guerre interne ai clan, negli ultimi 25 anni, ci sono stati 65 morti. Si tratta di oltre due morti l'anno, un numero considerevole e spia delle attività criminali portate avanti sul territorio lucano. In questo periodo sono cresciuti i clan Cassotta, Delli Gatti, Petrilli, recentemente tornati alla cronaca: uno per volta negli ultimi anni sono stati uccisi, con ese-



cuzioni tipiche del circuito mafioso. Anche a Potenza c'è stata l'ascesa di alcuni boss e dei loro clan, come Renato Martorano, Giovanni Guarino, Pio Abbano, Dorino Stefanutti. È importante fare i nomi perché altrimenti si dà l'impressione di parlare in modo vago. Nomi come Martorano (oggi al 41bis), salito al più alto grado di rappresentanza della 'Ndrangheta in Basilicata con l'omicidio in via Mazzini di Francesco Sanoa. O come Giovanni Cosentino, detto Faccia d'angelo, affiliato ai Facchineri di Cittanova, che con il suo moto «tanti corpi, un'anima sola» unisce le famiglie della regione, con il beneplacito della 'Ndrangheta: è così che nasce la famiglia dei Basilischi. Finché nel 2008 il Tribunale di Potenza condanna per 416 bis il clan dei Basilischi: ed è un momento storico, perché per la prima volta viene condannata un'organizzazione esclusivamente locale.

Infine c'è il terzo fiume, che non è facile da collocare rispetto agli altri due. È un fiume grigio, una linea d'ombra difficile da leggere. Sono storie che ci fanno vedere mondi nascosti. Una su tutte quella di Elisa Claps, uccisa senza motivi criminali, ma la cui morte è stata manipolata da poteri forti, da un mondo che ha contatti con investimenti mafiosi anche senza averne frequentazioni quotidiane. Allo stesso modo la storia di Luca e Marirosa, i due fidanzati di Policoro deceduti nel 1988. Una morte prima fatta passare per incidente domestico, poi manipolata anche con false perizie. Altre storie sono quelle di Vincenzo De Mare (ucciso a Scanzano, probabilmente per il rifiuto di trasportare rifiuti tossici) e quella dei coniugi Gianfredi. Si tratta di spie, che fuoriescono da questo terzo fiume, fiume carsico e grigio, di difficile interpretazione. Ma da tutto questo, si capisce che in Basilicata esistono delle zone d'ombra relative alle mafie, relative alla massoneria e ai poteri occulti. Per questo è importante accendere una luce su questi eventi, chiedendo verità e giustizia per tutti i fatti non ancora chiariti.



Progettazione editoriale:  
Giunti Progetti Educativi

Responsabile editoriale:  
Rita Brugnara

Comitato scientifico:  
Gian Carlo Caselli, Lorenzo Frigerio, Alberto Vannucci

Coordinamento editoriale per Libera e per Edizioni Gruppo Abele:  
Francesca Rispoli

Testi:  
Beniamino Sidoti

Redazione:  
Fabio Leocata

Progettazione grafica e impaginazione:  
Alessandro Calonego

Illustrazioni:  
Davide Cali (tratte dal volume *Dalla parte giusta*)

Ufficio tecnico:  
Veronica Urbano

[www.libera.it](http://www.libera.it)  
[www.giuntiprogettieducativi.it](http://www.giuntiprogettieducativi.it)

© 2010 Giunti Progetti Educativi S.r.l., Firenze  
Prima edizione: febbraio 2011



Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A.  
Stabilimento di Prato, azienda certificata FSC.  
FSC® è il marchio della gestione forestale responsabile.

scena da questo terzo piano, hanno carceri e greggi, un ambiente in-  
pretazione. Ma da tutto questo, si capisce che in Basilicata esistono  
delle zone d'ombra relative alle mafie, relative alla massoneria e ai po-  
teri occulti. Per questo è importante accendere una luce su questi  
eventi, chiedendo verità e giustizia per tutti i fatti non ancora chiariti.